

danza

MOMIX, NUOVO SPETTACOLO SUL CACTUS IN ESTINZIONE

«Il cactus è in via d'estinzione? Gli americani se ne servono per decorare, abbellire le loro case? Mi fa piacere che questa pianta diventi sempre più popolare. Per questo le ho consacrato uno spettacolo. Tra storia, antiche tradizioni, espliciti riferimenti alla sua natura divina». Dal suo regno nel Connecticut, Moses Pendleton, geniale e iconoclasta coreografo e regista americano, lancia la sua sfida al teatro di danza contemporaneo con l'ultimo spettacolo *Opus cactus* che debutta martedì sera al Teatro Olimpico di Roma fino al 9 febbraio - con la sua compagnia, i Momix, ospiti della stagione dell'Accademia Filarmonica Romana.

il concerto

HO VISTO UNA LOCOMOTIVA COME UNA COSA VIVA, LANCIATA CONTRO L'INGIUSTIZIA

Toni Jop

Più ci ripeton - usando linguaggi diversi - che è più utile consumare che pensare e men che meno ricordare, e più intenso e teso si fa il bisogno di tornare alle radici, di capire, di ritrovare il senso delle cose, della storia. Nelle piazze come nei teatri, tra megafoni e microfoni. In difesa di una identità che appare messa in discussione, negata, censurata. Poiché è in atto un processo culturale che si manifesta come un vero e proprio rullo pressivo che agisce direttamente sui principi di identità e indirettamente sui comportamenti, sulle voci autonome negando loro gli spazi espressivi: sui giornali, nelle radio, nelle televisioni. Ma, come si diceva una volta, il sistema non è in grado di razionalizzare tutto. Ha delle falle, dei luoghi in cui il suo potere, per ora, si dirada e si alleggeri-

scie come la nebbia. Sono luoghi in cui si gioca il linguaggio della creatività, dell'arte, della musica. In queste settimane, sono i palchi musicali d'Italia, soprattutto, a fornire alle coscienze di masse di giovani e non solo dei preziosi salvagenti. Andate a vedere, se riuscite ad accaparrarvi un biglietto, il concerto che Francesco Guccini sta portando in giro per l'Italia. Provate a mescolarvi alle migliaia di ragazzini, dai quattordici anni in su, assiepati ai piedi di questo artista guascone che racconta cantando storie minime e ribelli da quasi quarant'anni. Lo anticipano, gli tendono gentili agguati, lo invitano, lo provocano, cantano con lui, accettano, da lui, la memoria: sanno, capiscono che è onesto fino al midollo, sanno che lui non canta per diventare ricco e famoso, che non

compone per far felice la sua casa discografica, che non scrive canzoni a getto continuo per restare a galla. Sanno, cioè, che non li usa, così come non ha mai usato nessun pubblico, non lo ha mai irretito, mai blandito. Da quando, molti anni fa, c'eravamo noi sotto quei palchi a sognare d'amore e di rivoluzione. E a cantare «Auschwitz». Come hanno fatto a migliaia, in piedi, con commozione e disperazione, l'altra sera sotto il tetto del palasport di Viterbo mentre Francesco intonava per la millesima volta «e il fumo saliva lento». «Per fortuna che qualcosa è rimasto, dello spirito di allora»: me l'ha urlato, nel gorgo di un coro immenso, una cara signora scivolata nella folla fin lì sotto il leggio. «Allegra, torni fra cent'anni - le ho risposto urlando - ritroverà quello spirito dove

l'ha lasciato». Silvio, invece, si rassegni: il suo destino è segnato perché ha già perso lo scontro con la poesia, perché Guccini è un poeta, innocente come un poeta e i ragazzi non sanno cosa sia la poesia ma la cercano, e quando la riconoscono la usano come fiato caldo per le loro sciarpe nei giorni lividi dell'inverno calato sull'Italia un paio d'anni fa. Silvio si rassegni, perché non si può vincere contro i poeti e la poesia: non si può vincere contro Francesco De Gregori, contro Giovanna Marini, contro Ligabue, contro i palchi di questa musica che non ci sta, che dice di no. Lui avrà la televisione che, come diceva e dice Jannacci, «la gè la forza de un leùm», ma che speranza ha la sua tv di fronte ad una immensa Locomotiva poetica «come una cosa viva» «lanciata contro l'ingiustizia»?

«Aiuto, il ministro Moratti ci perseguita»

Autonomia affondata, fondi tagliati: clamorosa presa di posizione dei Conservatori e delle Accademie

Giovanni Fratello

«Die Ende, Die Ende» mormora Wotan a Brunhilde, nel second'atto della Walkiria. Con lui il povero cronista musicale bisaccia sulla tastiera del computer: «la fine», la fine, assistendo al lento crepuscolo delle scuole musicali dello stato italiano. Ricchiano di spengersi Conservatori e Accademie nelle mani del ministro schiacciassasi Letizia Moratti, nell'assordante silenzio di giornali e media.

Ma ecco la notizia: sul Corsera di ieri appare mezza pagina pagata da Accademie e Conservatori di Musica con un accorto appello indirizzato a... Ma sì, proprio a lui, l'on. Silvio Berlusconi, l'uomo dei miracoli, perché a quanto pare serve «un risolutivo intervento», insomma un miracolo. Già qui le tinte decadenti della «Dämmerung» wagneriana si stemperano fortemente: inveiscono Conservatori e Accademie, contro «un Ministro del Governo» che li sta sottoponendo a «un'autentica persecuzione». Di che si lagnano costoro? Risiamo all'annoso problema della legge 508/99, con cui l'allora Ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer aveva parificato Conservatori e Accademie alle Università. Abbiamo fatto su questo giornale (25-11-02) la storia di questa legge, ormai in vigore da 3 anni ma ancora lettera morta, perché non vengono emanati i regolamenti attuativi. Primo di questi, da cui tutti gli altri in qualche modo discendono, è il regolamento di autonomia statutaria che finalmente è approdato in Consiglio dei Ministri per la definitiva approvazione.

Il regolamento è, come si dice in gergo tecnico, proprietà del Ministro: Letizia «la persecutrice». Viste le numerose contestazioni che le bozze di questo testo avevano provocato da parte di Accademie e Conservatori, e del parere sfavorevole del Consiglio Nazionale dell'Alta Formazione Artistica e Musicale, delle Commissioni Cultura del Senato e della Camera e a suo modo anche del Consiglio di Stato, la redazione definitiva è stata fino ad ora segreta. In Italia però i segreti sono di Pulcinella: ecco i contenuti del regolamento che stanno scatenando il risentimento di Conservatori e Accademie.

Per prima cosa è instaurata una diarchia al vertice degli istituti: da una parte il Direttore dall'altra il Presidente del consiglio d'amministrazione. Abbiamo detto una diarchia ma si tratta di monarchia, visto che il «Presidente ha rappresentanza legale» in sostanza il Direttore di un'Accademia o di un Conservatorio avrebbe bisogno della sua approvazione anche per scegliere un supplente. Il monarca, il Presidente del cda, è nominato dal Ministero, cosa questa che ha mandato su tutte le furie Conservatori e Accademie, e non a torto. Essendo ormai istituti di alta cultura, queste scuole hanno l'autonomia garantita dall'Articolo 33 della Costituzione che sancisce per questi istituti «il diritto di



darsi propri ordinamenti».

Questo irregolare regolamento acquista tinte surreali quando si passa ad analizzare il cda, che passa da 5 a 13 rappresentanti. Oltre a sottovalutare la scarsanza - in 13 intorno a un tavolo? -, il Ministro imprenditore ignora forse che 13 persone sono buone per fare un dibattito, non per un organo atto a prendere decisioni. La composizione del cda poi è tutta un pro-

gramma: il direttore, 2 docenti, 2 studenti e 1 rappresentante del personale amministrativo sono interni, esterni invece il presidente del cda e 6 «esperti del settore artistico, musicali, coreutico, teatrale, del design, scelti tra personalità del mondo della cultura».

Ma che visione ha Letizia Moratti del nostro paese? 83 sono le Accademie e Conservatori, 6 esperti in ognuna comporta

498 «personalità del mondo cultura». L'Italia è diventata la repubblica di Platone senza che ce ne accorgessimo. Se a questo esercizio si aggiungono gli 83 presidenti di cda otteniamo la cifra di 581 persone: quando si dice snellire lo stato dalla burocrazia! Dal surreale, come si vede, già siamo passati al grottesco e il comico è dietro l'angolo.

Il direttore amministrativo partecipa

al cda con «voto consultivo». Voto consultivo? Signor ministro provi lei a consultare un voto: consultivi sono i pareri, che diamine. Ma al di là della comicità del regolamento è evidente che nel cda la maggioranza è composta da esterni, 7 contro 6 interni, il che è ancora una palese violazione dell'autonomia di Conservatori e Accademie, mentre risibile è la presenza dei docenti.

Col regolamento ci fermiamo qui, ma meriterebbe di essere pubblicato per intero negli annuali della «somaria» ministeriale. Rimangono due domande: come pensava il Ministro Letizia «Attila» Moratti di far ingoiare una cosa simile a Conservatori e Accademie? Facile, prendendoli per la gola. Nell'ultima finanziaria i fondi per il funzionamento di questi istituti risultano decurtati del 26 % rispetto al 2002. È un taglio che se paragonato al 2001 è addirittura del 35%, e in queste condizioni i direttori non possono garantire il regolare svolgimento dell'attività didattica. A quanto pare, è stata ventilata un'integrazione grazie a dei fondi residui creati grazie al decreto Tremonti di fine novembre che sono ora a disposizione del ministero. A buon intenditor... Resta infine da chiarire quale sia lo scopo di una politica nei confronti di Conservatori e Accademie, che poi non differisce molto da quella che il ministro sta portando avanti nel CNR.

Il controllo burocratico di tutto il settore scientifico, universitario e dell'istruzione sembra il fine più evidente. Tuttavia il tentativo pare goffo: questo regolamento, se sarà approvato, è talmente irregolare che al primo ricorso verrà dichiarato nullo e si dovrà ricominciare da capo... Ne Le nozze di Figaro, Bartolo canta: «Se tutto il codice dovessi volgere, qualche garbuglio si troverà». Dall'epopea wagneriana siamo arrivati all'opera buffa.

gli altri fatti

-(H)ILAROTRAGEDIA ALL'OROLOGIO DI ROMA

Al teatro dell'Orologio di Roma è di scena da stasera al due febbraio «(h) ilarotragedia», ovvero de la patofonia veritiera del Non Nato omaggio appassionato a Giorgio Manganelli da un'idea di Luca Barbieri. Lo spettacolo è un'azione scenico-musicale che sviluppa il tema del «Non», affrontato da Manganelli attraverso la figura del Non Nato, un individuo pronto a nascere a cui è stato improvvisamente vietato di entrare sulla scena del mondo: egli incarna e coniuga così la forma dell'Essere - era pronto alla nascita, la sua anima era stata molata, levigata, il suo corpo era stato provato, come un pezzo da catena di montaggio - con quella del Non Essere - il Fato ha deciso che non nascerà.

- CONCORSO VIDEOROME LA «FORESTA URBANA»

In 3 minuti «tutti i colori del verde» è il tema della 6a edizione di VideoRome, concorso per videomakers romano organizzato da ARCIPELAGO - Festival Internazionale di Cortometraggi e Nuove Immagini e Mediateca Roma, in collaborazione con l'Assessorato all'Ambiente del Comune di Roma. Sono ammessi solo corti in video fino a 3 minuti, senza discriminazione di genere. La scadenza è il 31 marzo. Il modulo per iscriversi è scaricabile da www.arcipegolofilmfestival.org. INFO: tel. 06/39387246 - e-mail: info@arcipegolofilmfestival.org.

- A NAPOLI «PER FINIRE» TEATRO DIETRO LE SBARRE

Il 30 gennaio al Nuovo Teatro Nuovo di Napoli, nell'ambito del progetto Teatro, lavoro, reinserimento sociale, debutta lo spettacolo *Per finire*, in scena fino al 2 febbraio. Il lavoro, messo in scena dalla compagnia I Liberanti, è liberamente tratto da *Finale di partita* di Samuel Beckett. Lo spettacolo, prodotto dall'Associazione culturale Aulive, rappresenta il momento conclusivo della prima fase di un particolare progetto che ha come obiettivo il reinserimento di soggetti, detenuti in carcere, attraverso un percorso di tirocinio formativo in ambito teatrale. Il progetto è svolto in collaborazione con la direzione della Casa Circondariale di Lauro (AV) ed alcuni operatori che, da diversi anni, sono impegnati nella formazione teatrale all'interno del carcere.

La celebre coreografa tedesca ha incontrato gli studenti del Dams di Roma Tre in un seminario coordinato da Rossella Battisti

Susanne Linke, danzando con una vasca da bagno

«Scordatevi che il palcoscenico sia terapeutico, la danza è una vibrazione portatrice di un preciso significato». Con queste parole la coreografa tedesca Susanne Linke ha concluso il suo incontro con gli studenti del Dams di Roma Tre, che si è svolto sabato nell'Aula Magna di questa Università. La lezione-conferenza, coordinata dal critico di danza e teatro Rossella Battisti de *l'Unità*, era parte del «Corso di perfezionamento di coreografia» curato da Daniele Cipriani.

Dopo aver brevemente ricordato come la Linke appartenga al solco maggiore del Tanztheater tedesco, avendo appreso le basi tecniche da Mary Wigman per poi passare al Folkwang Studio di Reinhold Jooss, Rossella Battisti ha passato la parola alla coreografa. Non senza ironia Susanne si è rifatta all'inizio dei suoi studi di danza quando la Wigman, piuttosto che aerei movimenti, chiedeva agli allievi una posizione eretta immobile, o semplici gesti delle braccia. Secondo la Linke il nucleo centrale

della «scuola Wigman» è il «Raum», parola tedesca che significa la vibrazione e movimento dello spazio che il danzatore deve essere in grado di scatenare: ecco l'essenza del teatro danza. La figura di Dore Hoyer, pioniera della danza espressionista, è stata al centro della successiva domanda, anche perché la Linke ne ha ricostruito alcuni storici assoli. È stato questo il punto di partenza per esplorare il significato delle ricostruzioni coreografiche del passato, tanto del balletto classico che della danza, che fanno parte di una memoria di cose importanti e belle da conservare, e qui la Linke ha voluto precisare che questa tradizione va affidata alla carne viva dei danzatori, perché il video non potrà mai bastare. L'assolo poi, secondo lei, è una forma molto personale: trasmetterlo ad altri danzatori significa impostare un rapporto molto intimo, in cui i significati del movimento siano chiaramente esplicitati e non solo verbalmente. Il coreografo dovrebbe mostrare oltre a quello che si fa, anche cosa significa il

come si fa.

Il cigno, animale al centro della mitologia della danza classica, a cui la Linke ha dedicato due coreografie, e *Im Bade Wannan*, l'assolo che ha reso Susanne famosa, sono stati gli argomenti dell'ultima parte dell'incontro.

Riguardando la ripresa video di *Im Bade Wannan*, dove la coreografa danza con una vasca da bagno, Susanne Linke ha ricordato tutta la fatica e i dolori fisici che comporta duettare con un articolo tanto goffo e pesante: circa 50 chili. Il risultato di leggerezza si ottiene sempre attraverso un'aspirata ricerca tecnica, la base di ogni possibile danza.

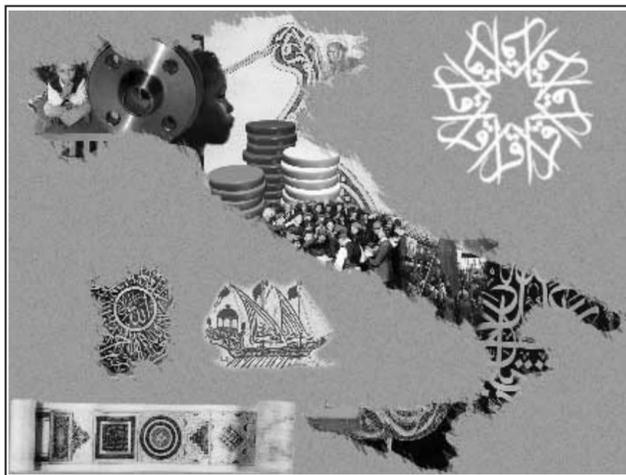
Tuttavia, parlando delle sue recenti esperienze con danzatori senegalesi e indiani, cioè di tradizioni e tecniche diverse, ha concluso osservando come dietro un movimento, qualsiasi movimento, ci deve essere sempre una ragione.

g. f.

Reset

Gennaio - Febbraio 2003 - numero 75

in edicola e in libreria



Prove di sinistra plurale

Cofferati apre al dialogo: impresa e scuola, ecco il mio progetto

Ulivo, addestramento a convivere tra diversi

Bosetti, Barenghi, Colombo, Dalla Chiesa, Mancina, Parlato, Rossi, Treu

Ricchi e poveri, la distanza aumenta

Favretto, Krugman, Schizzerotto, Somaini

Islam e democrazia, un matrimonio possibile

Tariq Ali, Shlomo Avineri, Nina Fürstenberg